

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI

BIBLIOTECA DI «STUDI ETRUSCHI»

35.

---

AKTEN DES KOLLOQUIUMS ZUM TREMA

# DER ORIENT UND ETRURIEN

Zum Phanomen des 'Orientalisierens'  
im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)

Tübingen, 12.-13. Juni 1997

Hrsg. Friedhelm Prayon und Wolfgang Röllig

**ESTRATTO**

MARIA BONGHI JOVINO

FUNZIONI, SIMBOLI E POTERE.  
I 'BRONZI' DEL 'COMPLESSO' TARQUINIESE



PISA-ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

MM

INHALTSVERZEICHNIS

<i>Chronik</i> .....	S.	7
A. GESCHICHTE UND HANDEL		
OTTO-HERMAN FREY, <i>Aspekte zum Thema «Handel»</i> .....	»	11
DOMINIQUE BRJQUEL, <i>Pélasges et Tyrrhènes en zone égéenne</i> .....	»	19
CARLO DE SIMONE, <i>Turs- Tyrrhenoi und die Etrusker-Frage aus linguistischer Sicht</i> .....	»	37
HARTMUT MATTHAUS, <i>Die Rolle Zyperns und Sardiniens im mittelmeeischen Interaktionsprozess während des späten zweiten und /riihen ersten Jahrtausends v. Chr.</i> .....	»	41
OLAF HOCKMANN, <i>Schifahrt der Etrusker</i> .....	»	77
JEAN GRAN-AYMERJCH, <i>La problématique des échanges à l'époque orientalisante: matières premières et produits élaborés</i> .....	»	89
B. KUNST UND HANDWERK		
FRJEDHELM FRAYON, <i>Aspekte zum Thema «Kunst und Handwerk»</i> ..	»	107
WERNER GAUER, <i>Olympia, der Orient und Etrurien</i> .....	»	113
FRUEDRJCH-WILHELM VON HASE, <i>Die goldene Prunk/ibel aus der Tomba Regolini-Galassi in Cerveteri- Oberlegungen zu ihrer Genese und Funktion</i> .....	»	129
GIOVANNANGELO CAMPOREALE, <i>Sopravvivenze villanoviane nell'orientalizzante vetuloniese</i> .....	»	153
ERUKA SIMON, <i>Etruskische Keramik des 7. Jhs. v. Chr. mit/igiirlicher Ritzung und ihre Beziehung zum Orient</i> .....	»	171
FRUEDERJKE BUBENHEIMER, <i>Ein Loffe! des Britischen Museums und seine Bedeutung /iir die spiitorientalisierende El/enbeinkunst Etruriens</i> .....	S.	183
KARJN GEPPERT - FRANÇOISE GAULTIER, <i>Zwei Pasticcì und ihre Folgen: Die Bildmotive der Caeretaner Pyxiden D 150 und D 151 im Louvre</i> .....	»	211
FRITZI JURGEIT, <i>Die Fuftbiinke vom Typ Ceri</i> .....	»	219
C. GESELLSCHAFT UND SELBSTDARSTELLUNG		
ALESSANDRO NASO, <i>Aspetti del tema «Gesellschaft und Selbstdarstellung»</i> .....	»	227
DAVRI RIDGWAY, <i>The Orientalizing Phenomenon in Campania: Sources and Manifestations</i> .....	»	233
IDA CARUSO, <i>L'orientalizzante nell'Etruria interna: l'esempio della necropoli di Barbarano Romano - S. Giuliano</i> .....	»	245
ADRIANO MAGGIANI, <i>Aspetti del linguaggio figurativo tardo-orientalizzante a Tarquinia: dalla meta/ora al simbolo</i> .....	»	253
CORNELIA WEBER-LEHMANN, <i>Anasyrma und Gotterhochzeit. Ein orientalisches Bildmotiv im nacharchaischen Etrurien</i> .....	»	263
LUCIANA AIGNER-FORESTI, <i>Orientalische Elemente im etruskischen Konigtum?</i> .....	»	275
MARIA BONGHJ-JOVINO, <i>Funzioni, simboli e potere. I 'bronzi' del 'complesso' di Tarquinia</i> .....	»	287
D. MYTHOLOGIE UND RELIGION		
WOLFGANG RÖLLING, <i>Aspekte zum Thema «Mythologie und Religion»</i> .....	»	301
SIMONA MARCHESINI, <i>Magie in Etrurien in orientalisierender Zeit</i> .....	»	305
INGRID KRAUSKOPF, <i>Ikographische Parallelen im Bereich der Götter- und Diimonenbilder</i> .....	»	315
HANS GEORG NIBMEYER, <i>Gedanken zu Bild und Abbild im Grabkult der phonizischen und punischen Welt</i> .....	»	323

MAFUA BONGHI JOVINO

FUNZIONI, SIMBOLI E POTERE.  
I 'BRONZI' DEL 'COMPLESSO' TARQUINIESE

1. *Gli aspetti problematici*

Un argomento che ha suscitato sempre notevole interesse è il rapporto che nel mondo antico, per varie categorie di oggetti, intercorre tra funzione, simboli e potere. A tale genere di sollecitazione non è sfuggito il deposito dei 'bronzi' tarquiniese sul quale si richiama l'attenzione alla luce di un'Etruria attenta alle sollecitazioni provenienti dall'area egea e dal Vicino Oriente. Questo scenario ha il suo riscontro monumentale nel campo della grande edilizia urbana tarquiniese, agli inizi del VII secolo a. C., con la costruzione del 'complesso sacro-istituzionale' che

Abbreviazioni particolari:

- Atti Tarquinia* M. BONGHIJOVINO - C. CHIARAMONIE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Lombardia per gli Etruschi", Milano 1987.
- BONGHIJOVINO 1997 M. BONGHIJOVINO, *L'area di scavo, la ristrutturazione del 'complesso' e la costruzione dell'edificio beta*, in *Tarchna I*, pp. 167-178.
- BONGHIJOVINO c. s. M. BONGHIJOVINO, *Tantum ratio sacrorum gerebatur. L'edificio beta di Tarquinia in epoca orientalizzante e alto-arcaica. Ancora in merito alle tecniche edilizie e agli aspetti architettonici; sacrali e culturali con comparanda medite"anei*, in *KOINA, Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, in stampa.
- BURKERT 1984 W. BURKERT, *I Greci* (Collana di Storia delle religioni,  Milano 1984).
- CAPOGROSSI COLOGNESI 1990 L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Dalla tribù allo stato*, Roma 1990.
- CARANCINI 1984 G. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II*, PBF IX 12, München 1984).
- CARANDINI 1997 A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Deo, Lar; eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Roma 1997.
- Etruschi di Tarquinia* M. BONGHIJOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Milano 1986.
- MAYASSIS 1966 S. MAYASSIS, *Architecture, Religion, Symbolisme I*, Athènes 1966.
- MEUCCI 1989 R. MEUCCI, *Roman Military Instruments and the Lituus*, in *The Galpin Society Journal* XLII, 1989, pp. 85-97.
- Tarchna I* M. BONGHIJOVINO - C. CHIARAMONIE TRERÉ, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997.

è al momento un *unicum* nella storia documentale etrusca e che ha come fulcro *l'edificio beta*.<sup>1</sup> Quest'ultimo, definito anche 'altare sacrificale', è in realtà un tempio-altare per sacrifici con aspetti peculiari, una *summa* di esperienze locali e mediterranee realizzato con una tecnica di costruzione importata dal Vicino Oriente.<sup>2</sup> A tal proposito devo dire che la definizione di tempio-altare, non agevole, è stata a lungo meditata sulla base della testimonianza archeologica e che essa si giova ora anche del consenso di uno specialista di architettura antica come Friedhelm Prayon.<sup>3</sup>

I 'bronzi', oggetto delle mie considerazioni, vale a dire la tromba-lituo, lo scudo e la scure, com'è largamente noto, furono sepolti con copioso vasellame proprio al suo ingresso. Una sintesi preliminare, relativa all'argomento in questione, è stata già proposta nella pubblicazione dello scavo relativo alle campagne di scavo condotte dal 1982 al 1988. Tuttavia mi sembra di qualche utilità corredare l'assunto con maggiore dovizia di dati attraverso le seguenti operazioni: approfondimento ulteriore dell'"apparato di contorno", ripresa dell'intero ventaglio di elementi - sito, contesto, cronologia, diacronia-, rivisitazione della problematica relativa alla tipologia, alla funzione ed al simbolismo degli oggetti.<sup>4</sup>

In effetti il più recente panorama documentario mette di fronte a due realtà: la situazione pressoché isonomica delle tombe principesche, attribuite genericamente *apripines*, la presenza nel cuore dell'abitato tarquiniese di oggetti-simbolo i quali, nel loro linguaggio e nel modo in cui deliberatamente sono stati associati, si dichiarano particolarmente 'parlanti'.

Orbene tali 'bronzi', per i quali rimando a quanto ebbi già a scrivere in occasione del Convegno milanese del 1987 e successivamente in *Tarchna I5* per le modalità di collocazione, per le loro caratteristiche e per il materiale di accompagnamento, sono stati concordemente riportati alla sfera della ritualità.<sup>6</sup> Essi non potevano non porre sul tappeto una questione di fondo, vale a dire la probabile esistenza di un nesso tra funzione, simbolo<sup>7</sup> e potere. La loro interpretazione si è infatti intersecata con problemi, molto discussi ed affrontati con grande cautela, che hanno investito la sfera degli 'apparati regali'.<sup>8</sup>

## 2. Funzione reale e valenza simbolica

Una prima questione riguarda l'effettivo uso degli oggetti, vale a dire la loro funzione reale. A tal proposito mi sono già espressa limitando al solo vasellame, e

<sup>1</sup> BONGHI JOVINO 1997, in part. p. 174 sgg.; F. PRAYON, *Una disamina*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Archeologia della città. Quindici anni di scavo a Tarquinia. Dal documento alla ricostruzione - appunti per un dibattito*, Milano 1998, pp. 36-37.

<sup>2</sup> BONGHI JOVINO c. s.

<sup>3</sup> PRAYON *cit.* (nota 1), p. 38.

<sup>4</sup> Il dibattito sullo spessore e sulla valenza degli 'indicatori' si è nutrito in questi ultimi tempi di vari contributi; cito, ad esemplificazione, alcune recenti considerazioni in rapporto alla problematica pithecusana: S. DE CARO, in B. AGOSTINO - M. BAIS (a cura di), *J;Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, Atti del Convegno Internazionale*, Napoli 1998, p. 352.

<sup>5</sup> M. BONGHI JOVINO, *Gli scavi nell'abitato di Tarquinia e la scoperta dei 'bronzi' in un preliminare inquadramento*, in *Atti Tarquinia*, pp. 59-77; BONGHI JOVINO 1997, p. 172 sgg.; per la prima descrizione del materiale: M. BONGHI JOVINO, in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 141-142.

<sup>6</sup> V. il significativo parere di M. Pallottino: M. PALLOTTINO, in *Acme* XLII, 1989, p. 7.

<sup>7</sup> Sul rapporto rito-simbolo v. L. BENOIST, *Segni; simboli e miti*, Milano 1976, ove (a p. 35) l'autore sembra condividere la tesi secondo la quale il simbolo altro non è che la stabilizzazione di un gesto rituale (R. Guénon).

<sup>8</sup> BONGHI JOVINO 1997, pp. 177-178.

forse alla tromba-lituo, l'effettivo impiego nel corso del cerimoniale<sup>9</sup> così come mi è parso giustificato ritenere i 'bronzi' veri e propri simboli. Ciò per varie ragioni. Riassumendo in breve una serie di indagini e considerazioni, che peraltro sono in letteratura, ricordo soltanto qualche dato basilare: la tromba-lituo e lo scudo furono volutamente piegati più volte, e nella documentazione archeologica relativa alla vita quotidiana, finora esistente non ho trovato preciso riscontro in tal direzione, inoltre lo scudo non aveva alcun tipo di supporto come dovremmo aspettarci se fosse stato adoperato nelle sue funzioni pratiche, ed infine, quanto all'ascia le analisi di laboratorio, hanno dimostrato che non serbava alcuna traccia del manico di legno, segno che non fu mai utilizzata.<sup>10</sup>

Passo all'argomento specifico del simbolismo. Al momento direi che l'esegesi dei tre oggetti, singolarmente presi, presenti le stesse difficoltà interpretative e la medesima ambiguità che è propria della tematica sulle forme del potere in analogia con quanto accade per gli assetti istituzionali per i quali si deve convenire sul fatto che non sempre è agevole guardare alle figure di alcuni re più o meno avvolti dalle tenebre, dalle quali emergono a stento nomi che si riferiscono a periodi e ad eventi, così come ci sono tramessi dalla tradizione letteraria. Indubbiamente ci si muove in quella fascia complessa e straordinariamente evocativa, tra orizzonti mitici, verosimiglianza storica e storia *tout court*. E su questo punto trovo interessante e stimolante il dibattito sull'interpretazione dei dati relativi alla nascita di Roma.<sup>11</sup> Parimenti nell'ambito della problematica connaturata ai simboli del potere, si può affermare che, in sede archeologica - pur se in alcuni casi sono parsi indicativi oggetti presenti in corredi tombali ed in altri casi oggetti variamente rappresentati su diverse classi di monumenti - non sempre è stato possibile farne derivare interpretazioni altamente verosimili.

Nel caso specifico dei 'bronzi' tarquiniesi credo che il contesto sia in ogni modo determinante, sia che il 'complesso' venga ritenuto una 'curia' sia letto come una 'regia', ipotesi quest'ultima ripresa da Andrea Carandini nella sua storia di Roma: «Il ritrovamento a Tarquinia di un edificio appartenente verosimilmente alla regia di quella città ...».<sup>12</sup> In attesa di definire con lo scavo le esatte caratteristiche del 'complesso' si attanaglia ad esso molto bene, in ogni caso, la valenza simbolica degli oggetti i quali, volutamente associati e disposti, diventano esplicitamente significanti nel loro riferimento ad un orizzonte regio.

### 3. Fonti letterarie

Uno sguardo alle fonti classiche fornisce qualche ulteriore elemento di valutazione. Per quel che attiene alle fonti letterarie vorrei ricordare, relativamente alla tromba-lituo, come i musicologi nei loro recenti studi abbiano chiarito non pochi

<sup>9</sup> A tal proposito: C. GIARAMONTE TRERÉ, *I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese: nuovi dati sui costumi rituali etruschi*, in *MEFRA* C, 1988, pp. 565-600.

<sup>10</sup> L. GALEOTTI, *Il restauro dei 'bronzi' della Civita e osservazioni tecnologiche*, in *Atti Tarquinia*, pp. 99-106.

<sup>11</sup> Da ultimo: CARANDINI 1997, in part. la premessa (pp. xxiii-xxix) e la parte prima (pp. 3-34).

<sup>12</sup> Le varie opinioni sono riassunte in *Tarchna I* (BONGHIOVINO 1997, p. 171 sgg.) cui sono ora da aggiungere l'indicazione di F.-H. MASSA PAIRAULE, *La cité des Etrusques*, Paris 1996, p. 41 e la lettura di A. Carandini (CARANDINI 1997, p. 61).

problemi. Ad esempio hanno evidenziato come in nessuna fonte letteraria si parli simultaneamente di *tuba*, *cornu*, *bucina*<sup>13</sup> e *lituus*. Ciò è da ritenere molto significativo, dal momento che, quali che siano le combinazioni tra questi quattro strumenti, la *bucina* e il *lituus* non compaiono mai associati quasi che fosse irrilevante o impossibile distinguere.<sup>14</sup> Per questa ed altre ragioni gli studiosi e, in primis A. Baines,<sup>15</sup> sono pervenuti alla conclusione che la *bucina* sia stata erroneamente identificata con il *lituus*. In altri termini la controprova sarebbe costituita dalla contemporanea presenza dei termini *tuba*, *cornu* e *bucina* in documenti a carattere ufficiale a fronte della parallela citazione di *tuba*, *cornu* e *lituus* in testi poetici.

Il Meucci, che condivide l'opinione del Baines, ha invocato, come prova aggiuntiva, il commento di un anonimo scoliaste ad un passo oraziano che dimostra come alla fine del VI - inizi del VII sec. d. C. i due termini designassero lo stesso strumento.<sup>16</sup> Egli sostiene che, in realtà, sono attestati nelle fonti due distinti usi del termine *lituus*: il primo si riscontra nei testi precedenti alla fine del I secolo a. C. e fa riferimento allo strumento in bronzo, a forma di J, di chiara origine etrusca. Il secondo è presente in autori per lo più di epoca immediatamente successiva e indica la tromba (di bronzo o di semplice corno di animale) che è chiamata anche *bucina* o *classicum*. Fa inoltre notare come il *lituus* non risulti mai dato in adozione ai corpi militari romani mentre, al contrario, è ben presente nelle *poetic sources*. È attestato, ad esempio in Ennio, ma manca nel lessico di Livio, Tacito, Frontino ...<sup>17</sup> Una importante verifica è stata fatta e contrario. Il *classicum* appare infatti usato, in epoca repubblicana, come strumento per le adunate militari o durante la comminazione della pena capitale come si evince da Cesare,<sup>18</sup> Livio,<sup>19</sup> e Tacito.<sup>20</sup>

Il termine *lituus* è usato, come è noto, per designare il bastone ricurvo con il quale Romolo avrebbe inaugurato la città;<sup>21</sup> in Servio è il bastone che serviva ad irrimere le liti,<sup>22</sup> compare come strumento usato dal magistrato-sacerdote per definire lo spazio augurale e comunicare con la divinità ed ancora, connesso al rito dell'*auspicium*, costituiva la base religiosa dell'investitura politico-militare.<sup>23</sup> Nel passo precedentemente citato, A. Carandini si sofferma sul deposito tarquiniese indicando i 'bronzi' come 'talismani regi'<sup>24</sup> e rimanda alla bipenne quale simbolo del fulmine, quindi del sommo potere.<sup>25</sup> In rapporto a questo orizzonte arcaicissimo è interessante quanto racconta Plutarco, che il lituo di Romolo sarebbe stato conservato sul

<sup>13</sup> In realtà spesso sono stati confusi *cornu* e *bucina* la cui differenza è stata fatta passare tra il semplice corno di animale e il derivato in bronzo: MEUCCI 1989, p. 86 sgg.

<sup>14</sup> Per una recente riesamina: R. MEUCCI, *Lo strumento delbucinator A. Surus e il cod. Pal. Lat. 909 di Vegezio*, in *Banner Jahrbucher* CLXXXVII, 1987, pp. 259-272; pp. 85-97; MEUCCI 1989, p. 93.

<sup>15</sup> A. BAINES, *Brass Instruments: Their History and Development*, London 1976 [21980]), p. 66.

<sup>16</sup> MEUCCI 1989, p. 93, nota 25.

<sup>17</sup> MEUCCI 1989, p. 86 sgg. Per una utile rassegna degli strumenti musicali *Riflessioni di archeologia musicale: gli strumenti militari romani e il «lituus»*, in *Nuova Rivista Musicale Italiana* XIX, 1985, pp. 383-394.

<sup>18</sup> CAES., *de Bello civili* III, 82.

<sup>19</sup> Lrv. VIII, 7, 14.

<sup>20</sup> TAC., *Ann.* II, 32, 3.

<sup>21</sup> Cic., *div.* I, 17; v. anche F. DICK, *Lituus und Galerius*, diss. Wien 1973.

<sup>22</sup> SERV., *ad Aen.* VII, 187.

<sup>23</sup> M. TORELLI, *Appunti per una storia di Tarquinia*, in *Atti Tarquinia*, p. 129 sgg.

<sup>24</sup> CARANDINI 1997, p. 61. Le fonti classiche d'altro canto da Dionigi di Alicarnasso (III, 61-62) a Diodoro Siculo (V, 40) e Strabone (*Geogr.* V, 2, 2) fanno riferimento a scuri di epoca molto antica ed alla loro origine etrusca.

<sup>25</sup> CARANDINI 1987, p. 61, n. 55.

Palatino.<sup>26</sup> È altresì utile tener presente che Cicerone specifica: «... Ramuli lituus ... , quod ab eius litui quo canitur similitudine nomen invenit, cum situs esset in curia Saliorum ...».<sup>27</sup> Tra tutti i possibili significati appare dunque preminente quello che ne fa un simbolo di sovrano potere, religioso e giuridico.

Quanto alla scure si ricorda come in un passo di Dionigi di Alicarnasso sia presente un preciso riferimento all'oggetto come attributo del *rex*<sup>28</sup> ed ancora come nel testo di Plutarco vi sia una citazione relativa a Publicola che, volendo imitare il re Tarquinio, si fa scortare dalle scuri e, dunque, si insista sul valore di insegna regale.<sup>29</sup>

Soltanto molto tempo dopo, in epoca repubblicana, la scure compare come insegna<sup>30</sup> e come strumento di pena capitale come si evince, tanto per esemplificare, dallo stesso Livio<sup>31</sup> e da Cicerone<sup>32</sup> e siffatto impiego è attestato ancora in epoca posteriore in Valerio Massimo.<sup>33</sup>

#### 4. La testimonianza archeologica

La disamina dei confronti è stata effettuata sia per l'associazione dei tre 'bronzi' che per ciascun singolo elemento. Per l'associazione dei 'bronzi di per sé non ho trovato finora alcun riscontro, e dunque si tratta di un *unicum*; l'esame dei singoli oggetti ha fornito al contrario alcuni spunti di valutazione.

Il *lituus*, pur avendo avuto varie funzioni, di scettro, di bastone rituale e di strumento musicale, dal punto di vista strutturale si presenta con due varianti, il lituo-bastone con estremità ricurva e canna lunga che perdura in maniera ridotta fino al V secolo nell'Etruria interna<sup>34</sup> e quello, pur sempre ad estremità ricurva, ma a canna corta. L'esemplare seppellito all'ingresso dell'*edijào beta* mi è parso sin dagli inizi riflettere un orizzonte più remoto come inducono a ipotizzare la tipologia della scure ed il contesto generale.<sup>35</sup> Il lituo a canna corta, se di lituo si tratta, come quello della figura assisa della tomba delle statue di Ceri, per converso, avrà notevole sviluppo nelle epoche successive. In sostanza il *lituus*, tra fonti scritte e fonti archeologiche, presenta un ventaglio di significati diversi che oscillano, nel tempo e nei contesti, da strumento correlato all'esercizio della sovranità (strumen-

<sup>26</sup> PLUT, *Rom.* 22, 1.

<sup>27</sup> Cic., *div.* I, 17.

<sup>28</sup> DION HAL III, 61, 1-2; DIONISIO D'ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica* (a cura di F. CANTARELLI), Milano 1984, pp. 286-287.

<sup>29</sup> PLUT, *Vita di Publicola* X, 2.

<sup>30</sup> Lrv. XXVIII, 27, 15: «In praetorio tetenderunt Albius et Atrius, classicum apud eos cecinit, signum ab iis petitum est, sederunt in tribunali P. Scipionis, lictor apparuit, suum incesserunt, fasces cum securibus praelati sunt».

<sup>31</sup> Liv. VIII, 7, 20: «Examinati omnes tam atroci imperio nec aliter quam in se quisque dstrictam cementes securem, metu magis quam modestia quievere».

<sup>32</sup> *Verr.* II, 5, 44: «Phalacrum Centuripinum dixeram exceptum esse a Cleomene, quod in eius quadremi Cleomenes vectus esset, tamen quia pertimuerat adulescens, quod eandem suam causam videbat esse quam illorum qui innocentes peribant, accedit ad hominem Timarchides; a securi negat esse ei periculum, virgis ne caederetur monet ut caveat ...».

<sup>33</sup> VAL MAX II, 7, 6: «Tu item, Torquate, Latino bello consul filium ... gloriosam victoriam et speciosa spolia referentem abripi ab lictore et in modum hostiae mactari iussit ...».

<sup>34</sup> Si veda la raffigurazione della Tomba del Pozzo a Poggio Renzo (Chiusi): S. STEINGRABER, *Catalogo ragionato della pillura etrusca*, Milano 1983, pp. 272-273.

<sup>35</sup> M. BONGHJ OVINO, in *Alti Tarquinia*, p. 67.

to di richiamo per le convocazioni) a simbolo del potere giuridico-religioso (bastone rituale e scettro).<sup>36</sup>

Lo scudo è largamente attestato in svariate categorie di monumenti in rapporto alla sfera militare.<sup>37</sup> Compare, come è noto, in numerosi corredi tombali, indicatore di prestigio e di ricchezza, ma anche con valenza rituale.<sup>38</sup> Infine è stato adoperato a scopi votivi come indica il deposito verucchiese.<sup>39</sup> E quindi altamente probabile che l'esemplare tarquiniese, nel suo contesto specifico, associato alla tromba-lituo e alla scure, facesse riferimento alla sfera del potere militare.

L'ascia è sì largamente attestata nelle scene figurate da non richiedere, come lo scudo, una generica elencazione. Mi pare invece necessario segnalare come essa coinvolga la spinosa questione dei 'ripostigli' la cui complessità mi esime da una specifica trattazione in questa sede. Mi limito pertanto, non potendo ignorare l'argomento - tenendo presente sia i piatti intenzionalmente spezzati e la voluta piegatura dello scudo e del lituo-tromba del deposito votivo sia il posteriore contesto votivo dell'olla poggiata sui pani di bronzo deposta nel 'complesso' tarquiniese -<sup>40</sup> a segnalare qualche contesto che si riferisce all'Etruria meridionale e territori finitimi ove la scure compare associata con oggetti spezzati intenzionalmente.<sup>41</sup>

Attirano l'attenzione anche altre situazioni. Mi riferisco al rinvenimento di Valentano, effettuato nel secolo scorso, quando fu rinvenuta un'ascia piuttosto simile all'esemplare tarquiniese associata con altri esemplari. Le condizioni di giacitura del piccolo complesso sono oscure ma negli atti dell'epoca si parlava di un rinvenimento dentro «un sepolcro etrusco coperto con grandi lastre di terracotta». Al materiale risultava associato uno specchio inornato ritenuto a buon diritto da G. Carancini «certamente non pertinente».<sup>42</sup> Orbene fa riflettere una analoga situazione tarquiniese: il rinvenimento di un deposito votivo di epoca arcaica che fu reiterato più volte con la deposizione di oggetti sovrapposti e protetti da lastre fittili.<sup>43</sup>

Lo stesso dicasi per il rinvenimento popoloniese alla Falda della Guardiola. Si tratta di un piccolo nucleo, databile alla seconda metà dell'VIII secolo che era stato collocato al livello del piano di fondazione delle mura antiche della città e che presentava in associazione asce, una spada, una fibula a sanguisuga, una barchetta votiva con prora a testa di cervo.<sup>44</sup> Un altro complesso, databile al primo quarto

<sup>36</sup> Nel caso della tomba di Ceri si fa riferimento al lituo del Padre Pico: G. COLONNA (- F.-W. VON HASE), *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *StEtr* LII, 1984, p. 39. Mi chiedo inoltre se gli esemplari molto lunghi con estremità ricurva, come quello tarquiniese che misura m. 1,35 o l'altro di Vulci al Museo Gregoriano Etrusco di poco posteriore, non avessero piuttosto svolto in Etruria le funzioni associate di strumento di richiamo e di bastone rituale mentre la funzione di scettro sia stata perspicua degli esemplari con pomo e canna corta, comunque con superiore ai 60-70 centimetri, come nel caso del magnifico scettro della tomba 5 di Monte Michele a Veio (F. BOTTINI, *La tomba principesca di Monte Michele*, in *StEtr* LII, 1984, p. 553 sgg. ed ivi bibl. relativa ai modelli orientali ed alla diffusione in area etrusca, centro-italica e picena a p. 554, nota 48).

<sup>37</sup> C. CHIARAMONTE TRERÉ, in *Etruschi di Tarquinia*, p. 182. Per liste di combinazioni di armi nelle tombe etrusche, falische e laziali della fine dell'VIII secolo e della prima metà del VII: P. F. STARY, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien*, Mainz 1981.

<sup>38</sup> J. H. TURNURE, *Etruscan Ritual Armor: Two Examples in Bronze*, in *AJA* LXIX, 1965, p. 48 sgg.

<sup>39</sup> G. V. GENTILI, *Testimonianze dell'abitato villanoviano ed 'etruscoide' di Verucchio*, in AA. VV., *La formazione della città preromana in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno di studi (Bologna-Marzabotto), Bologna 1988, p. 79 sgg.

<sup>40</sup> C. CHIARAMONTE TRERÉ, in *Tarchna I*, p. 203.

<sup>41</sup> CARANCINI 1984, pp. 203, 225.

<sup>42</sup> CARANCINI 1984, p. 227.

<sup>43</sup> M. BONGHIJOVINO, 12. *Tarquinia*, in *StEtr* LXI, 1996, p. 456.

<sup>44</sup> CARANCINI 1984, p. 8 sgg.

del VII secolo, degno di attenzione, è venuto a luce a Vetulonia-Poggio La Guardia; esso era collocato in una buca sopra un piano inclinato con terra di rogo ed era caratterizzato dalla presenza di svariati oggetti di pregio che sembrano qualificarsi come 'significanti'.<sup>45</sup> In sostanza val la pena di indagare se, come e quando sussista l'eventualità che l'ascia presso i popoli dell'Italia centrale sia stata impiegata in rituali a carattere votivo.<sup>46</sup>

Ulteriori ragguagli, per quel che concerne le funzioni dello strumento quale elemento di distinzione sociale, di pratiche cerimoniali, di aspetti simbolici, provengono, com'è noto, dalle necropoli. Ad esempio il villanoviano bolognese presenta in massima parte asce simboliche in quanto solo pochi esemplari hanno fatto pensare ad un uso bellico. Ne consegue che la valenza simbolica era acquisita da tempo anche al di fuori dell'Etruria tirrenica. Ed ancora nell'Orientalizzante bolognese si osservano elementi indicatori della stessa sfera. Intorno alla metà del VII secolo alle asce tipo Arnoaldi A si sostituisce la varietà B di cui almeno due esemplari sembrano riferirsi a corredi femminili. A seguito di ciò il Carancini giustamente ha arguito che a partire dalla metà del VII secolo l'ascia simbolica sembra assumere, accanto a possibili funzioni 'sacrificali' anche quella di distinzione di ruolo sociale indipendentemente dal sesso mentre sembrano scomparire del tutto le asce con vera e propria funzione di arma.

Ai nostri fini esegetici è però molto più importante quanto afferma il Carancini laddove dice che è assai difficile definire la funzione della maggior parte delle asce ad occhio perché nell'area centrale e settentrionale della penisola dove tale categoria, anche se con pochi esemplari, è rappresentata da fogge locali, non è stata finora rinvenuta alcuna ascia ad occhio in corredi tombali. Fa eccezione un solo caso, quello della tomba 19 di Stradella Certosa nel Bolognese ove registriamo l'associazione di una piccola accetta ad occhio in miniatura con una conocchia, che potrebbe aver avuto un significato simbolico-religioso.<sup>47</sup> «Del resto è altrettanto indicativo il fatto che quando si registrano esemplari ad occhio nelle tombe bolognesi, essi sono sempre in miniatura».<sup>48</sup>

Per quel che attiene a Tarquinia vanno riportate alla prima generazione del VII secolo a. C. le due bipenni in impasto buccheroide della tomba di Poggio Gallinaro<sup>49</sup> che meritano un'attenzione particolare sia di per sé che nell'ambito del contesto tanto che per esse ho avanzato l'ipotesi che potessero alludere ad un potere gentilizio riferibile direttamente alla sfera regia in virtù di legami parentelari.<sup>50</sup> Fin qui un *excursus*, veloce e certamente non esaustivo, relativo al carattere votivo-rituale della scure. Resta ora da circoscriverne la sfera divina e 'regale'.

" Il ripostiglio conteneva un'ascia a cannone associata ad una punta di lancia, a numerose fibule tra cui tre a sanguisuga ed una ad arco serpeggiante con globetti laterali, ad una *stivula* con doppia ansa, a tre piedi di tripode, a cinque fibule d'oro con granulazione, a due fibule di argento, ad uno spillone di argento a doppia spirale, a pezzi di ambra e frammenti di vasi.

<sup>45</sup> V. anche: P. CARUCCI, *Il culto dell'ascia nella Campania*, Napoli 1917.

<sup>47</sup> Altri materiali associati: quattro frammenti di coltello (?) in ferro, una piccola fibula a sanguisuga, quattro fibule a sanguisuga con castoni sul dorso contenenti ambra a staffa lunga, fibule con elementi d'ambra infilati nell'arco, fermatrecce di filo, grande punzone(?), armilla in ferro (VII sec. a. C.); CARANCINI 1984, p. 228.

<sup>48</sup> CARANCINI 1984, p. 245.

<sup>49</sup> C. PEIRIZZI, *a) Il tumulo monumentale di Poggio Gallinaro*, in *Etruschi di Tarquinia*, p. 214.

<sup>50</sup> BoNGHIJOVINO 1997, p. 177. Per il VII secolo avanzato in Etruria bisogna ricordare almeno la bipenne della tomba vetuloniese del 'Littore' II, rinvenuta con i fasci, sulla quale si è a lungo discusso.

5. *La scure nel suo percorso da elemento 'funzionale' a 'simbolo'*

Sotto questo profilo la testimonianza archeologica relativa ai popoli del Mediterraneo offre altri spunti di riflessione. La sconfinata bibliografia esime da una sua ripresa ma mi sembra opportuno segnalare alcuni dati. Dalla letteratura basata sulla documentazione archeologica si evince, sia pure tra molte difficoltà e sfumature di vario genere, come non vi sia una sostanziale differenza tra la scure e la bipenne tanto che si è parlato di specificità areale (Creta) che coniuga uso pratico e motivo ornamentale.<sup>51</sup> Si può anche osservare come l'ascia ad una sola lama, piantata su un altare, compaia su un cilindro assiro mentre un sacerdote si appresta a sacrificare un animale.<sup>52</sup> Ed ancora a proposito della scure con una sola lama la Waites già a suo tempo ribadiva l'opinione del Blinkenberg che, riassunta, segnalava come i popoli dell'Asia Minore, della Assiria e della Siria del nord avessero impiegato tale tipo di ascia conferendole lo stesso significato che era attribuito alla bipenne.<sup>53</sup> In sostanza forse non si è troppo lontani dal vero nel ritenere che i due tipi riflettano in linea di massima gli stessi contenuti.

Conviene ora, sia pure in maniera oltremodo riassuntiva, passare al nesso che può essere istituito attraverso vari passaggi tra aspetto funzionale, aspetto simbolico ed aspetto istituzionale in area mediterranea. La bipenne, senza voler appellarsi a più remote origini,<sup>54</sup> appare in area egea come strumento di culto (tale lettura sembra quella maggiormente accreditata)<sup>55</sup> e, per molti insigni studiosi, come emblema della divinità.<sup>56</sup> Soprattutto è l'attributo esplicito, simbolo della sua potenza.<sup>57</sup> Guardando al quadro generale può dirsi che i legami sovente sono indiretti, sovente anche espliciti; lo stesso vale per i nessi talora emergenti talora sotterranei. È qui d'uopo ricordare, ad esempio, il nesso che si è ritenuto opportuno dover sottolineare tra l'altare impostato sulla cavità del *Royal Sanctuary* del Monte Juktas e il *tempio-altare* tarquiniese con la sua fessurazione<sup>58</sup> e come nell'altare cretese vi fosse un deposito di bipenni bronzee.

Il Nilsson ha ipotizzato che l'ascia, poiché è in relazione al bucranio, sia strumento con il quale si porta a compimento il sacrificio; essa diventa pertanto indicativa della persona che lo compie la quale assume lo statuto di depositaria dei pieni poteri concessi e affidati dalla divinità.<sup>59</sup> Ecco dunque il primo passaggio

<sup>51</sup> Tesi ribadita dal Burkert anche nella recente sintesi: BURKERT 1984, p. 56.

<sup>52</sup> P. COUSSIN, *Sur quelques armes antiques*, in RA XXVII, 1928, p. 261 sgg.; MAYASSIS 1966, p. 38.

<sup>53</sup> C. WAITES, *The Deities of the Sacred Axe*, in AJA XXVII, 1923, p. 28. Comunque per un sostrato molto antico, espresso dall'ascia in pietra, che precede lo sdoppiamento in bipenne e ascia ad una sola lama: *ibidem*, p. 29.

<sup>54</sup> M. E. L. MALLOWAN, *The Excavations at Tali Chagar Bazar, and an Archaeological Survey of the Habir Region 1934-5*, in Iraq III, 1936, p. 24 ed a p. 25: «no doubt passed from Western Asia into Crete» (v. anche H. W. CATLING, *Gnomon* XXXIII, 1961, pp. 236-237 in una recensione al lavoro di H.-G. BUCHHOLZ, *Zur Herkunft der kretischen Doppelaxt. Geschichte und auswärtige Beziehungen eines minoischen Kultsymbols*, München 1959); BURKERT 1984, p. 34 sgg.

<sup>55</sup> Un'ampia presentazione con discussione dei dati è stata effettuata non molto tempo fa: M. P. NILSSON, *The Minoan and Mycenaean religion and its survival in Greek religion*<sup>2</sup>, Lund 1950, p. 220 sgg.

<sup>56</sup> Per quel che attiene alla divinità dell'ascia, in epoca antichissima, individuata nella Grande Madre, v. le argomentazioni avanzate: WAITES, *cit.* (nota 53), p. 45. Per un ampio sostrato egeo dell'ascia: C. MAVRIYANNAKI, *La double hache dans le monde hellénique à l'âge du Bronze*, in RA 1983, pp. 195-228.

<sup>57</sup> MAYASSIS 1966, p. 121. Non lontano anche presso i Fenici personaggi di rango e varie divinità brandiscono asce: R. DUSSAND, *Me/kart, d'après de récents travaux*, in RHistRel CLI-CLII, 1957, pp. 1-21.

<sup>58</sup> C. CHIARAMONTE TRERÉ, in *Tarchna I*, p. 187 sgg.; BONGHI JOVINO c. s.

<sup>59</sup> M. P. NILSSON, *The history of Greek religion*<sup>2</sup>, Oxford 1949, p. 17 sgg.

dalla funzione al simbolo. Sulla stessa linea interpretativa si muove W Burkert il quale aggiunge come l'ascia alluda alla sfera della dea e, in particolare, al potere di vita e di morte; questi poteri 'divini' legittimano pertanto qualsiasi azione e qualsiasi comportamento di colui che, investito, ha conseguentemente anche il potere di amministrare la giustizia. Lo studioso insiste nella sua supposizione che a Cnosso, e poi anche a Micene e Pilo, esistesse un, 'regno sacro' e che il *wanax* fosse investito di uno *status* sovrumano, forse divino. E dunque il *wanax* a rappresentare la divinità.<sup>60</sup> E qui può porsi il secondo passaggio, quello tra simbolo e istituzione.

E molto difficile riassumere in poche righe gli esiti, peraltro ancora problematici, di una miriade di ricerche e di imponenti contributi scientifici condotti su questo argomento da storici delle religioni e archeologi e storici. Pur tuttavia i grandi termini del problema restano palesi nelle considerazioni dei due grandi studiosi ai quali è stato fatto precipuo riferimento. Il processo che ha subito la scure presso i popoli mediterranei, tenendo conto delle diverse sfumature attestate nei vari autori, può forse essere così ricostruito per somme linee: da strumento di sacrificio a simbolo della divinità, e, attraverso un altro passaggio, da emblema della divinità ad espressione dell'aureola divina del sacrificante e quindi del dinasta che appare anche sacerdote e esecutore di sacrifici, «certo simbolo del massimo potere religioso e civile» nella definizione di M. Torelli.<sup>61</sup>

Questo percorso mi ha indotto a ipotizzare che a Tarquinia si sia verificata la stessa sequenza. Le conclusioni cui sono pervenuta poggiano pertanto sulla documentazione proposta. Tuttavia il fondamento è costituito dalla procedura metodologica che riconosce nel solo contesto l'elemento-base per la comprensione della testimonianza archeologica. Prova ne sia che i tre oggetti, la tromba-lituo, lo scudo e l'ascia, come ho tentato di evidenziare, mutano significato col mutare del quadro generale di appartenenza. Ne discendono almeno due considerazioni principali: che i 'bronzi' traggono il loro carattere ed esplicitano il loro messaggio anche attraverso una rete di altri elementi che lasciano individuare un 'sistema', che volutamente i tre oggetti, i quali pur avevano storie diverse, furono messi insieme proprio perché ritenuti simboli idonei a rappresentare le sfere di competenza regia come adombrano parallelamente sia il filone testimoniale delle fonti classiche che quello archeologico.<sup>62</sup>

Indubbiamente la materia resta molto delicata. Basti ricordare le riflessioni di illustri studiosi. Già M. Pallottino, alla proposta di E. Gjerstad di riconoscere un *regulus* nel guerriero sepolto col suo carro della tomba 94 dell'Esquilino, aveva fatto osservare che «sarebbe davvero una rara fortuna se potessimo dimostrare che

<sup>60</sup> BURKERT 1984, p. 58 con bibliografia precedente. La vecchia lettura, diversa e peraltro molto improbabile, del Rouse non ha avuto grande seguito: W. H. D. Rouse, *Greek votive offerings, An essay in the history of Greek religion*, Cambridge 1902, pp. 354 sgg., 387; ID., *The double axe and the Labyrinth*, in *JHS* XXI, 1902, pp. 268-274. Più recentemente anche nella saggistica si ritorna sul concetto che se la bipenne è simbolo della giustizia, che colpisce a destra e a sinistra, è anche il simbolo di riconoscimento del Re e, nel caso specifico di Creta, di Talassocratore: P. SANTARCANGELI, *Il libro dei Labirinti*, Milano 1984, pp. 3, 12.

<sup>61</sup> M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 57.

<sup>62</sup> Non è forse improprio il ricordo del noto passo dell'*Eneide* (XII, 439-442) che recita: «Messapus regem insigne regisque gerentem I Tyrrhenum Aulesten, avidus confondere foedus ...». Né è da escludere anche una valenza magica (W. H. D. BouoGE, *Amulets and Talismans*, New York 1961, pp. 1-2, 12 sgg.) ma principalmente si tengano in conto le svariate considerazioni del De Francisci in merito alla posizione del rex ed alla sua attività entro la comunità nel campo religioso e nel campo militare: P. DE FRANCISCI, *Primordia Civitatis*, Roma 1959, pp. 511 sgg., 537 sgg., 553 sgg.

un carro fa, automaticamente, un re!».<sup>63</sup> C. Ampolo, a proposito della Regolini-Galassi, ha parlato dell'esistenza di un legame gentilizio espresso in forme monumentali.<sup>64</sup> M. Torelli si è posto il quesito se gli ospiti di tali ricche tombe siano stati monarchi di tipo preistorico o espressione di gruppi gentili emergenti indipendentemente dalla loro posizione di potere.<sup>65</sup> D. Briquel ribadiva lo stesso concetto affermando che molte tombe fastose dell'"Orientalizzante dei principi" chiaramente non possono essere attribuite a re in quanto, se così fosse, Cerveteri con i suoi tumuli sarebbe stata una città di re.<sup>66</sup>

Ora, proprio le predette considerazioni, senza alcun dubbio condivisibili, hanno a mio parere maggiormente sottolineato l'assoluta diversità del rinvenimento tarquiniese poiché diversa è l'associazione del materiale, diverso il quadro di riferimento, diverse le caratteristiche dei 'bronzi' e degli altri oggetti che loro facevano corona in un contesto generale supportato dalla collocazione del deposito in un'"area sacra" assai vetusta la quale ben presto aveva assunto anche i caratteri di uno 'spazio politico'. Mi è parso dunque legittimo, sulla scorta della testimonianza archeologica offerta dallo scavo, ravvisare gli estremi di quel nesso, a suo tempo evidenziato da Fustel de Coulanges, che intercorreva tra alcune manifestazioni cultural-rituali e la realtà strutturale della comunità antica sia da un punto di vista logico che da un punto di vista storico-istituzionale.<sup>67</sup>

## 6. Simboli e potere

L'interpretazione proposta viene ad essere corroborata, a mio modo di vedere, dalla constatazione che le allusioni al supremo potere hanno il loro controcanto nella storia di una città che già da tempo, come ho sottolineato, aveva una esperienza di strutturazione unitaria del 'politico'.<sup>68</sup>

Questa affermazione apparirà più chiara qualora si leggano i dati portati a luce in connessione alle prerogative che dovrebbe avere una città, secondo C. Ampolo, per qualificarsi come tale.<sup>69</sup> Provo ad elencare per Tarquinia: il culto intorno alla cavità della roccia, vero e proprio *socio-religious-/ocus* secondo lo schema teorico del Renfrew,<sup>70</sup> la natura del luogo che favoriva l'unità degli abitanti, la valenza che assunse il culto come simbolo politico-religioso per la comunità, la

<sup>63</sup> M. PALLOTTINO, *Fatti e leggende (moderne) sulla più antica storia di Roma*, in *StEtr* XXXI, 1963, pp. 3-37.

<sup>64</sup> C. AMPOLO, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, in *DialArch* IV-V, 1970-71, pp. 37-99.

<sup>65</sup> M. TORELLI, in *DialArch* IV-V, 1970-71, p. 82.

<sup>66</sup> D. BRIQUEL, *La royauté en Etrurie: les apports récents: confirmations et révisions en cause*, in *Ktema* XII, 1987, pp. 139-148.

<sup>67</sup> N. D. FUSTEL DE COULANGES, *La cité antique*, Paris 1864 (trad. it., Firenze 1924 - Bari 1925).

<sup>68</sup> M. BONGHI JOVINO, *Elementi per una proposta di ricostruzione storica dalle origini alla fine del VII secolo a. C.*, in *Tarchna I*, p. 217 sgg. In questa direzione si evince una conferma per le calzanti affermazioni teoriche di L. Capogrossi Colognesi: «Che però il periodo di tempo che va dall'VIII sec. alla metà del VII sec. conosca solo un centro 'protourbano', dove è ancora assente il carattere unitario di una comunità politica insediata in una sede circoscritta e definita, questo significa restringere gli stessi tempi storici a identificare la città-stato con un suo più avanzato stadio evolutivo con la conseguenza di restringere la nozione di comunità politica sovrana in modo a nostro giudizio inaccettabile» (CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 52).

<sup>69</sup> V bibliografia relativa in A. Gurr, *Sulle prime fasi dell'urbanizzazione nel Lazio protostorico*, in *Opus* I, 1982, pp. 279-289; C. AMPOLO, *Sulla formazione della città di Roma*, in *Opus* II, 1983, pp. 425-430.

<sup>70</sup> C. RENFREW, *Towards an archaeology of mind*, Cambridge 1982.

pietrificazione degli edifici avvenuta già nell'VIII secolo, la centralità del 'complesso sacro-istituzionale'. A proposito di tali aspetti ricordo inoltre come lo stesso studioso abbia sottolineato ancora due elementi sostanziali i quali proprio a Tarquinia si intrecciano con compiutezza. Il primo sta nel fatto che il ruolo del simbolismo politico «era così importante per la comunità civica che difficilmente ... può essere considerato un fattore secondario o recenziore: esso emana direttamente dalla struttura della città antica, dal suo essere una comunità». Il secondo elemento è insito nella constatazione che «il problema del significato dell'insediamento (in pagi o unitario) va risolto esaminando il centro e non la periferia». <sup>71</sup>

In buona sostanza, se è legittimo il richiamo alla storia di Roma, <sup>72</sup> si potrebbe sostenere che il deposito votivo sia posteriore a quella fase istituzionale propria degli orizzonti protostorici allorché il *rex* appariva come un *primus inter pares*, come il vegliardo depositario dei 'beni' della originaria comunità, <sup>73</sup> il cui *imperium* sortiva dalla designazione dei *patres* - vale a dire dai vari gruppi parentelari con l'approvazione del popolo - e precedente a quella fase in cui il supporto gli proveniva dagli esponenti dei nuovi ceti in formazione, commerciali e artigianali. <sup>74</sup>

I 'bronzi' tarquiniesi, visti tra 'il prima' ed 'il dopo', potrebbero essere così ascritti all'epoca «nella quale si cominciano ad avvertire in modo macroscopico i segni della nuova mentalità delle 'aristocrazie gentilizie' in una nuova società di *reges* e di *principes*». <sup>75</sup> In altri termini essi potrebbero essere espressione di quell'assetto 'monarchico', tra fine VIII e buona parte del VII secolo, di cui il mito conserva, e le fonti antiche trasmettono un vago ricordo, prima del passaggio a forme tiranniche. Con la loro voluta ripiegatura e l'acclarato disuso potrebbero appartenere a quella fase in cui la regalità del *rex* era tramandata all'interno del sistema gentilizio ed il sommo potere, religioso-giuridico e politico-militare, gli derivava direttamente dagli sicché gli abitanti della città dovevano soltanto prenderne atto. E quanto mi è sembrato testimoniare la scure divenuta simbolo stesso della divinità che aveva concesso la massima investitura. <sup>76</sup> Nel loro contesto e nella loro deliberata associazione i tre 'bronzi' tarquiniesi sembrano riportare ad unità le varie disamine critiche compiute dagli storici per quel che concerne la più antica fisionomia del potere supremo. <sup>77</sup>

<sup>71</sup> C. AMPOLO, *La nascita della città*, in AA.VV., *Storia di Roma I*, Torino 1988, p. 160 sgg.

<sup>72</sup> Alcuni studiosi hanno sostenuto una maggiore autonomia del mondo romano che avrebbe vissuto uno sviluppo istituzionale indipendente dall'influenza etrusca negando l'origine etrusca, se non del potere, quanto meno delle insegne: F. LEIFER, *Studien zum antiken Amterwesen I*, Leipzig 1931, p. 81 sgg. Ma v.: D. MUSTI, *Etruria e Lazio nella tradizione (Demarato, Tarquinio, Mesenzio)*, in *Etruria e Lazio arcaico*, *QuadAEL* 15, Roma 1987, p. 147: «le insegne del potere arrivano a Roma dall'Etruria, che si presenta come maestra di Roma sul terreno della/orma, che sia in gioco la forma del potere, o quella della scrittura, o quella che compete a tante espressioni artistiche»; ed ancora D. BRQUEL, *Sur l'équipement royal indo-européen. Données latines et grecques*, in *RHistRel* CC, 1983, p. 69: «lors-qu'il s'agit de caractériser la royauté par une série d'insignes se pose le problème de l'influence étrusque».

<sup>73</sup> P. DE FRANCISCI, *Intorno all'origine etrusca del concetto di imperium*, in *StEtr* XXIV, 1955-56, pp. 19-43; BONGHIOVINO 1997, pp. 159 sgg., 167, 217 sgg.

<sup>74</sup> DE FRANCISCI, *cit.* (nota 62), in part. pp. 635, 653 sgg.; A. BERNARDI, *La Roma dei re tra storia e leggenda*, in *Storia di Roma*, *cit.* (nota 71), p. 194.

<sup>75</sup> M. TORELLI, *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in *Storia di Roma*, *cit.* (nota 71), p. 248 ed ivi bibl. precedente; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *La città e la sua terra*, in *Storia di Roma*, *cit.* (nota 71), in pari. p. 265.

<sup>76</sup> I successivi impieghi che ebbero gli oggetti, e soprattutto la loro storia cruenta in epoca romana repubblicana e imperiale vanno intesi pertanto come naturale esito, sviluppo e adattamento di antichissime usanze etrusche a nuove realtà politiche e istituzionali.

<sup>77</sup> Se la nostra ricostruzione coglie nel vero, la situazione archeologica verrebbe ad offrire una sponda a livello cronologico più alto, per l'affermazione del De Francisci: «... i pochi dati da noi posseduti intorno all'attività del *rex*

Non disconosco, in definitiva, che incomplete sono le informazioni a noi pervenute ma le congetture avanzate mi sembrano assistite da una certa fondatezza quando si tenga presente un complesso di circostanze e quando si esaminino i problemi teorici e le testimonianze archeologiche senza forzature le quali, per loro natura, non contribuiscono a far chiarezza ma rendono, al contrario, più aspri gli sforzi ed i tentativi per arrivare ad un accettabile grado di verosimiglianza.

*sacrorum* nel periodo repubblicano fanno ritenere che egli deve aver perseguito nei suoi compiti anche sotto il dominio tirrenico»: DE FRANCISCI, *at* (nota 62), in part. p. 727 sgg. Per quel che attiene a Roma le varie prospettive sono state recentemente riprese e discusse da L. Capogrossi Colognesi: a) valore sacrale insostituibile del *rex* e potere che gli deriva direttamente dalla divinità (Altheim, Mazzarino); b) prevalenza dell'aspetto magico-religioso fondato sulla potenza personale (Bernardi); c) potere carismatico fondato sulla potenza personale «sia che nel *rex* fosse prevalente l'aspetto magico-religioso, sia che in lui fosse accentuato il potere militare» (De Francisci); d) potere forte del *rex* dovuto in modo particolare al sostegno dei seguaci armati (CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, pp. 68-71).